

smi continuano a perseguitarci, perciò...

- Perciò bisogna continuare a indossare le armature delle ideologie?

«No, ma dobbiamo divorziare dalle passioni, dai fanatismi e guardare alla realtà che cambia».

- Negli anni cinquanta, Alge-

ria, Sartre disse di Camus che «non era né a sinistra né a destra, era in aria». Dove debbono mettersi gli intellettuali?

«A destra, a sinistra; se a sinistra meglio. Non in aria, Camus non lo era, ma in una posizione nuova, forse. Per uscire dalla dicotomia destra-sinistra. L'importante è che l'intellettuale, oggi, si sforzi di avere il massi-

mo delle idee, di partecipare, senza tirarsi indietro, ai travagli dell'epoca. Negli anni sessanta era di moda, in Francia, elogiarne gli intellettuali che si mettevano d'accordo sul minimo. Era il Sartron, dico nel mio libro: Sartre e Aron che decidevano davanti ai cancelli della Renault quello che li univa;

Sartron come "cialtrone". Niente accordi, invece, verso il basso. Sono intese che sfociano nel nulla».

- Non c'è il rischio che l'obbligo di scegliere riproduca gli schieramenti manichei da guerra fredda?

«Il rischio c'è, sta all'intellettuale evitarlo. Se Zola abbandona il romanzo che sta scri-